

Un avvenimento che si vuole «dimenticare»

# Il voto liberale a Milano

Nessun artificio polemico può nascondere l'estrema gravità, non solo locale, dello scandaloso episodio di Milano, dove la determinante astensione liberale sul bilancio comunale del centro-sinistra è stata accettata dalla D.C., dal PSU e dal sindaco socialista.

Le prese di posizione — dolorosamente tardive — della corrente lombardiana, della corrente democristiana, confermano che è impossibile sostenere l'assurda tesi secondo cui la determinante astensione dei liberali sul bilancio della Giunta comunale DC-PSU, sia un episodio senza rilevanza politica. Convien tornare invece sull'argomento, anche a giorni di distanza, perché capiti il significato autentico di ciò che è avvenuto getta luce sul dibattito pregressuale del PSU, tanto più che l'avvenimento per essersi prodotto nei giorni del maggior chiasso attorno alla Cecoslovacchia, da molti non è stato valutato nella sua importanza, mentre altri hanno cercato di farlo dimenticare.

La convergenza liberale è un suggello, il punto d'approdo d'una politica propria nella città dove questa politica era stata avviata. Non c'era bisogno della pubblica dichiarazione di Malagodi per sapere che i liberali avevano e hanno fondati motivi per dare il loro voto alla Giunta DC-PSU. I fatti lo avevano reso chiaro già prima in concreti termini di politica amministrativa.

Ed è a questo punto, noi crediamo, che dovrebbe essere esercitata una riflessione attenta tra tutte le forze democratiche e in particolare modo nel PSU. Se si esclude, come si esclude da parte di ogni persona di buon senso, che il voto liberale per il mozzicone di centro-sinistra che esiste a Milano sia un voto «casuale», il problema è quello di capire perché questo è avvenuto.

Ed è qui, dunque, che si innesta il dibattito e il dissenso nostro con gli incauti sostenitori della piattaforma di Nenni, i quali ancora ieri sull'Avanti! si battono alle critiche dell'Unità sul documento scritto dall'attuale presidente del PSU, cercano di presentare la difesa che Nenni fa della sua fallimentare politica come difesa delle «conquiste» che sarebbero patrimonio di tutti i socialisti. Conquiste che sarebbero la «scelta definitiva del metodo democratico come metodo di lotta per il socialismo» e «lo incontro storico tra le masse socialiste e le masse cattoliche». Valga, insieme con gli arcinoti fatti nazionali, l'esempio di Milano, dove la direzione scrupolosamente nenniana da tempo guida il PSU.

te, drammatico abbandono della periferia, ecc.), accondiscendente tolleranza fiscale verso gli alti redditi e mano pesante sul ceto intermedio e sulle imposte indirette, silenzio verso la vessatoria politica governativa contro l'ente locale: in breve, abbandonano non solo di ogni politica di riforma, ma di ogni politica di cosiddetta «corretta amministrazione». Le parole non devono valere a nascondere i fatti. I liberali hanno votato a Milano in sostegno del centro-sinistra in nome della loro politica di «corretta amministrazione». Ma deve essere a tutto chiaro che questa «correttezza» è tale che il bilancio milanese è in pareggio con puri espedienti contabili e che questa correttezza non è quella di Luigi Einaudi il quale dichiarava inutile una legge urbanistica avanzata perché i comuni avrebbero potuto contestare i fenomeni speculativi con una oculata politica nel campo delle licenze edilizie. E' la «correttezza» dei favori fatti ai proprietari di aree, alle grandi immobiliari (vaticane e no), ai grossi nomi della borghesia milanese. Ecco la realtà che i liberali Crespì esultano perché i liberali debbono votare in quel modo.

## La realtà

Il fatto è che la «strategia» di Nenni è sbagliata alla radice. Non si tratta di far chiacchiere puramente verbali sui «tempi lunghi» o sui «tempi brevi». Esiste una realtà abbastanza brutale della società del capitalismo monopolistico. Siamo con ogni evidenza al punto che se non ci si scontra con questa realtà non passa neppure la più piccola trasformazione che abbia un pur nella sua modestia — un minimo di coerenza con una visione riformatrice. Toccare la rendita parassitaria, ad esempio, sarebbe secondo alcuni un obiettivo non rivoluzionario, ma strettamente compatibile con lo stesso capitalismo. Ma la verità è un'altra. L'intreccio tra rendita e profitto, tra monopoli industriali e società immobiliari è tale che anche la lotta contro la rendita crea una profonda incrinatura e contraddizione nel sistema.

Ma proprio qui ha fallito totalmente la linea di Nenni. Perché l'accordo con la Democrazia cristiana così com'è oggi significa accantonare non questa o quella riforma per farne un'altra più «realistica» e «accettabile», ecc. No. L'accordo di centro-sinistra significa spostarsi sul terreno del moderatismo, che diventa fatale per la stessa democrazia.

Alle proposte unitarie di comunisti, socialisti, cattolici e democristiani, «consigli di quartiere» i liberali hanno opposto il loro no, agitando lo spettro dei soviet. Ma non si trattava dei soviet. Si trattava soltanto di una concezione democratica del decentramento comunale tale che essa era stata fatta propria da consiglieri socialisti e democristiani. Ma PSU e DC hanno imposto ai loro gruppi il ritiro dei loro stessi emendamenti innovatori, che avrebbero visto la confluenza dei voti comunisti, per poter votare con i liberali. Alle costruttive proposte comuniste, però, le parole sulla «nuova» politica urbanistica, sulla «nuova» politica culturale, sulla «nuova» politica fiscale corrispondessero qualche atto e qualche fatto concreto (cosa assai semplice): il ritiro di qualche variante di piano regolatore, la chiarezza sulle violazioni compiute, un giro di vite sugli alti redditi (e simili) si è risposto con la ripresentazione delle misure tradizionali compatte e votate dai liberali.

Certo, tutto questo rende alla DC. Essa ha compiuto la bella impresa di fare, con una direzione locale detta «di sinistra» e con la copertura dei socialisti, la politica dei liberali e con tale linea ha recuperato molti voti del partito di Malagodi. Ma non si vede che cosa possa rendere alle masse lavoratrici «cattoliche» e «socialiste» e allo stesso PSU, che qui ha conosciuto uno dei suoi crolli più clamorosi. Anche i ciechi vedono che il centro-sinistra non è più solo fallito, ma è morto. Non vale manovrare per cercare di nascondere questo fantasma. Il dilemma è chiarissimo: o si va a scelte coraggiose e nuove o si sprofonda sempre di più nel pantano centrista.

Allo stesso punto di vista, il fatto è che la «strategia» di Nenni è sbagliata alla radice. Non si tratta di far chiacchiere puramente verbali sui «tempi lunghi» o sui «tempi brevi». Esiste una realtà abbastanza brutale della società del capitalismo monopolistico. Siamo con ogni evidenza al punto che se non ci si scontra con questa realtà non passa neppure la più piccola trasformazione che abbia un pur nella sua modestia — un minimo di coerenza con una visione riformatrice. Toccare la rendita parassitaria, ad esempio, sarebbe secondo alcuni un obiettivo non rivoluzionario, ma strettamente compatibile con lo stesso capitalismo. Ma la verità è un'altra. L'intreccio tra rendita e profitto, tra monopoli industriali e società immobiliari è tale che anche la lotta contro la rendita crea una profonda incrinatura e contraddizione nel sistema.

Alle proposte unitarie di comunisti, socialisti, cattolici e democristiani, «consigli di quartiere» i liberali hanno opposto il loro no, agitando lo spettro dei soviet. Ma non si trattava dei soviet. Si trattava soltanto di una concezione democratica del decentramento comunale tale che essa era stata fatta propria da consiglieri socialisti e democristiani. Ma PSU e DC hanno imposto ai loro gruppi il ritiro dei loro stessi emendamenti innovatori, che avrebbero visto la confluenza dei voti comunisti, per poter votare con i liberali. Alle costruttive proposte comuniste, però, le parole sulla «nuova» politica urbanistica, sulla «nuova» politica culturale, sulla «nuova» politica fiscale corrispondessero qualche atto e qualche fatto concreto (cosa assai semplice): il ritiro di qualche variante di piano regolatore, la chiarezza sulle violazioni compiute, un giro di vite sugli alti redditi (e simili) si è risposto con la ripresentazione delle misure tradizionali compatte e votate dai liberali.

Certo, tutto questo rende alla DC. Essa ha compiuto la bella impresa di fare, con una direzione locale detta «di sinistra» e con la copertura dei socialisti, la politica dei liberali e con tale linea ha recuperato molti voti del partito di Malagodi. Ma non si vede che cosa possa rendere alle masse lavoratrici «cattoliche» e «socialiste» e allo stesso PSU, che qui ha conosciuto uno dei suoi crolli più clamorosi. Anche i ciechi vedono che il centro-sinistra non è più solo fallito, ma è morto. Non vale manovrare per cercare di nascondere questo fantasma. Il dilemma è chiarissimo: o si va a scelte coraggiose e nuove o si sprofonda sempre di più nel pantano centrista.

Allo stesso punto di vista, il fatto è che la «strategia» di Nenni è sbagliata alla radice. Non si tratta di far chiacchiere puramente verbali sui «tempi lunghi» o sui «tempi brevi». Esiste una realtà abbastanza brutale della società del capitalismo monopolistico. Siamo con ogni evidenza al punto che se non ci si scontra con questa realtà non passa neppure la più piccola trasformazione che abbia un pur nella sua modestia — un minimo di coerenza con una visione riformatrice. Toccare la rendita parassitaria, ad esempio, sarebbe secondo alcuni un obiettivo non rivoluzionario, ma strettamente compatibile con lo stesso capitalismo. Ma la verità è un'altra. L'intreccio tra rendita e profitto, tra monopoli industriali e società immobiliari è tale che anche la lotta contro la rendita crea una profonda incrinatura e contraddizione nel sistema.

Allo stesso punto di vista, il fatto è che la «strategia» di Nenni è sbagliata alla radice. Non si tratta di far chiacchiere puramente verbali sui «tempi lunghi» o sui «tempi brevi». Esiste una realtà abbastanza brutale della società del capitalismo monopolistico. Siamo con ogni evidenza al punto che se non ci si scontra con questa realtà non passa neppure la più piccola trasformazione che abbia un pur nella sua modestia — un minimo di coerenza con una visione riformatrice. Toccare la rendita parassitaria, ad esempio, sarebbe secondo alcuni un obiettivo non rivoluzionario, ma strettamente compatibile con lo stesso capitalismo. Ma la verità è un'altra. L'intreccio tra rendita e profitto, tra monopoli industriali e società immobiliari è tale che anche la lotta contro la rendita crea una profonda incrinatura e contraddizione nel sistema.

## NOTE DI UN VIAGGIO NEL «MEZZOGIORNO SOVIETICO»

# Erevan: il primo lembo di terra avvistato da Noè dopo il diluvio

Armenia, la più piccola delle Repubbliche sovietiche - Pare di trovarsi nel nostro sud - Ma qui la gente invece di partire ritorna - Gli armeni disseminati in tutte le parti della terra - In questo «Mezzogiorno» sovietico nelle fabbriche il settanta per cento della manodopera è formata da donne

## Giovanissimi con la svastica terrorizzano Amburgo



AMBURGO — Si sono dati il nome di «Banda del Roker», dalla loro musica preferita, l'ora tornato in auge «Rock-n-Roll». Hanno dai tredici ai venti anni. Teppisti sfrenati, amano non solo disturbare il traffico e la quiete pubblica, ma come spori preferito esercitano l'aggressione feroce contro persone anziane, non esclusi gli invalidi e i mutilati. L'attività terroristica di questa banda allarma la polizia e impaurisce i cittadini. Affermano di non essere nazisti: in realtà da nazisti si vestono e da nazisti si comportano, anche verso le loro ragazze, a proposito delle quali uno dei loro capi, un diciannovenne, 450 dei quali sono individuali, e che sono un prodotto del sottoproletariato. E' forse più esatto dire che sono un prodotto della opulenta e spolliticizzata società tedesco-occidentale e che sostanzialmente nascono dalla stessa matrice da cui si è sviluppato il partito neonazista (NDP)

## RAVENNA: si affittano ai migliori offerenti i Chiostrì Danteschi

# LA CALATA DEI BARBARI

La battaglia del 1512 e quella del 1968 — Si possono affittare i monumenti L'iniziativa della Cassa di Risparmio e del Commissario prefettizio

RAVENNA, agosto. In un pregevole volume edito a Ravenna, a cura di Giancarlo Schizzerotto, vengono riportati alla luce «Dito poetici» colti sul campo della battaglia di Ravenna del 1512 (Ed. della Rotonda, 1968 - Paga. XXIV più 228. L. 2750). Il fatto d'arme, combattuto il giorno di Pasqua del 1512, costituisce uno degli avvenimenti cruciali della storia politica e militare dell'Italia del tempo.

Le armate della Lega Santa furono sconfitte dagli alleati francesi e ferrarresi in uno scontro in cui perirono circa centomila combattenti e che impressionò fortemente gli storici, i politici, i contemporanei tutti.

L'apprezzatissima ricerca svolta dallo Schizzerotto riguarda la letteratura popolare di argomento epico-narrativo, la quale contò il fatto sanguinoso al pari della letteratura artistica. Si tratta di un'opera arricchita dall'apporto personale dell'autore, dalla riproduzione di tutte le antiche stampe, dalla descrizione e pubblicazione delle placchette oronali (rintracciate in una ventina di biblioteche europee).

Ma, scrivendo la battaglia di Ravenna del 1512, lo Schizzerotto non immagina certo di dimenticare, contemporaneamente alla pubblicazione del suo libro, il prolungamento della «battaglia di Ravenna del 1968».

loro successore di Manara Valgimigli.

Che si tratti di un altissimo funzionario, il quale sarebbe venuto meno ai suoi doveri verso l'Amministrazione civica se non avesse mostrato tanta sensibilità per la tutela del patrimonio culturale della città, non ha importanza per il Commissario prefettizio e per quanti, alle sue spalle, tirano i fili. Il dot. Schizzerotto è stato sospeso dall'incarico dello stipendio e sottoposto a procedura disciplinare. E' reato di cui viene ritenuto responsabile e equiparato al reato commesso da un dipendente comunale nei confronti del quale la autorità giudiziaria abbia spiccato mandato di cattura.

## I «nuovi barbari»

E' stata tale l'ondata di proteste di ogni settore politico (con molto rilievo la DC, ma con molta prontezza e decisione il PCI, PSU, PSIUP, PRI; unica eccezione la PLI «perché gli intellettuali che protestano sono», di sinistra) che lo stesso Ministro degli Interni ha dovuto sconfermare il Commissario. Ai parlamentari comunisti che lo avevano sollecitato ha risposto assicurando che «è stata disposta la revoca del provvedimento di sospensione nei confronti del direttore della «Classense».

Tra l'altro, fra poche settimane, Ravenna sarà chiamata alle urne per eleggere il nuovo Consiglio comunale. La proposta che i comunisti hanno fatto, raccogliendo il consenso delle altre forze politiche, è che il problema dei Chiostrì sia affrontato dai legittimi rappresentanti della popolazione e non venga pregiudicato dalle decisioni di un funzionario ministeriale che sembra indifferente all'idea di legare il suo nome ad un gesto che tutta l'opinione pubblica censura e che suscita la più viva riprova in tutto il mondo dell'arte e della cultura.

E' bastato questo come pretesto per colpire il giovane e ca-



RAVENNA — Un ironico cartello posto davanti al Mausoleo di Teodorico

DI RITORNO DALL'URSS, agosto.

A guardarsi intorno nelle strade di Erevan (i volti abbronzati della gente, l'abbigliamento mediterraneo, il sole che brucia) pare di trovarsi in una città del nostro Mezzogiorno continentale. Ma è solo una sensazione che ci accompagna durante i tre giorni di permanenza in Armenia della delegazione di giornalisti dell'Unità e di rappresentanti dei vari settori della stampa comunista: fin dal primo incontro intorno a una tavola su cui fanno spicco piatti di salame affumicato, ricotta zuccherata, sciaslik di agnello e cognac cinque stelle, lo scambio di barzellette con i redattori di Armenia Sovietica si svolge alla pari e le dispute non sortiscono l'effetto di stabilire se esse sono state inventate a Mergellina o sulle rive dell'Arasse.

I nostri ospiti, comunque, non si rivelano disposti a cedere sulle questioni di primogenitura: anzi ci ribattono che la loro capitale è ancor più antica di Roma, tanto che quest'anno, il 16 ottobre, si svolgeranno le celebrazioni per il 2750. natale di Erevan, che in lingua armena vuol dire «risplendente», cioè il primo lembo di terra avvistato da Noè dopo il diluvio. Il caffè «all'armena» — che solo a rischio di aprire conflitti qualcuno potrebbe azzardarsi a considerare superficialmente «alla turca» — conclude senza appello la pacifica schermaglia dalla quale usciamo convinti della puntigliosità della gente che vive nella più piccola delle quindici repubbliche dell'URSS.

E' una puntigliosità che ritroveremo, nel corso del nostro soggiorno, alla base dei grandi progressi e delle trasformazioni che il potere sovietico è riuscito a realizzare in questa terra, su cui gli armeni hanno riacquisito dignità di popolo, dopo le infinite traversie della loro tormentata storia. Un dato per tutti è il 46 per cento di popolazione residente in Armenia ascendeva a 1.200.000 unità; oggi essa raggiunge i due milioni, con 740.000 abitanti nella sola Erevan, che, si prevede, raggiungerà il milione di residenti entro il 1980.

Ma dal dud dove avviene un fenomeno che immediatamente colpisce noi italiani e che riporta l'accostamento tra l'Armenia e la Calabria ad una espressione di pura e semplice somiglianza somatica: è il fenomeno della immigrazione, del ripopolamento, che avviene soprattutto per il ritorno in patria, ogni anno di migliaia di armeni, sparsi in quasi tutto il mondo (anche in Italia) da un nomadismo forzato, determinato dalle vicissitudini di un passato che è mutato solo cinquant'anni fa.

## Il ruolo della stampa

Anche in questa fabbrica, come in tutte le aziende dell'URSS, si stampa un giornale: esce due volte alla settimana, lo redigono sei giornalisti con la collaborazione di quattrocento corrispondenti volontari a dai vari reparti (la stampa avviene nella tipografia dello stabilimento). E' uno strumento di dibattito sui problemi economici sulle questioni di conduzione aziendale, sulla vita degli operai, sulle vicende politiche della repubblica, dell'intero paese e anche internazionali. E' pubblicato in lingua armena. Chiediamo di sapere quali sono i temi trattati negli ultimi tempi: soprattutto i riflessi della riforma economica andata in vigore il primo gennaio. Che se ne dice? Per esempio si dice che nei primi sei mesi dell'anno il «profitto», cioè — in sostanza — il realizzo, è stato del 13 per cento, che è significato per i lavoratori di questa fabbrica una mensilità in più e per la collettività la possibilità di nuovi investimenti per realizzare le attrezzature di cui si parlava prima.

Attraverso il problema degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Veniamo a sapere che gli stabilimenti sono divisi per categorie anche in rapporto a questo aspetto: se si verificano incidenti sul lavoro l'azienda viene declassata, con conseguenze anche di carattere finanziario. La salute del lavoratore è dunque l'elemento principale da difendere e in ogni fabbrica esiste una apposita organizzazione tecnico-sanitaria di prevenzione, con controlli medici anche in carico ai lavoratori e dei sistemi di lavorazione, soprattutto nei reparti considerati più nocivi. Il complesso «luce elettrica armena» è nella prima categoria: per consolidare la difesa della salute dei lavoratori vi si è stabilito che, mentre la normale durata della vita è di ventiquattro giorni all'anno, per coloro che lavorano nei reparti più nocivi e per i giovani inferiori a 18 anni la durata delle vacanze sia di un mese.

Ci sarà pure qualcosa che non va, che non funziona nel ritmo intenso di costruzione che investe l'intera repubblica armena. Ce ne parla il direttore del principale quotidiano locale Armenia Sovietica (duecentomila copie di tiratura, diffusione nei ventotto paesi e nelle altre repubbliche dell'URSS dove risiedono armeni). Cita il caso del complesso chimico di Keravakan, da dove arrivarono ripetute segnalazioni su una certa stagnazione produttiva, rivelatasi attraverso la mancata realizzazione del piano. Il giornale infatti sul posto un redattore, che per due anni ebbe il compito esclusivo di seguirne la vita della fabbrica, dopo di che furono organizzati dal giornale dibattiti, conferenze, con la partecipazione di tecnici, operai, ingegneri. Emersero difetti di direzione aziendale, ma anche carenze di intervento da parte di alcuni organi periferici della pianificazione; furono indicati alcuni criteri di riorganizzazione, che infine hanno dato i loro frutti. Quest'anno l'azienda ha realizzato in pieno la norma assegnata dal piano. Cogliamoci anche da questo episodio — il ruolo che la stampa, quella centrale come quella periferica, svolge nella società sovietica: un ruolo di intervento attivo, spesso diretto, nelle scelte, nel dibattito, nelle vicende di ogni giorno. Si spiega così anche l'alto indice di lettura, sconosciuto addirittura ai paesi occidentali più avanzati: in Armenia, nonostante le difficoltà determinate dalla diversità tra la lingua locale e quella nazionale, si diffondono 845 copie di giornali per ogni mille abitanti, cioè in ogni famiglia entrano ogni giorno tre giornali.

## Fervore di cantieri

Proprio in città abbiamo visitato il complesso «Luce elettrica armena», in funzione da quindici anni e comprendente nove stabilimenti con un totale di diecimila operai. In pochi anni questa industria — dalla quale uscirono anche le lampade per la «124», che verrà prodotta a Città Togliatti al ritmo di 600 mila esemplari all'anno — ha conquistato una fetta del mercato mondiale nelle lampade elettriche, esportando in ventisei paesi la sua produzione. Nella fabbrica di questo mezzogiorno il settanta per cento della manodopera

Ennio Simone

## Espedienti

Vano è dire che a Milano la estrema degenerazione cui è giunto il centro-sinistra, la sua fine ingloriosa nella buccia liberale è dovuta alla insistenza della maggioranza di centro-sinistra. Proprio la insistenza di questa maggioranza costringeva a scegliere sul piano degli schieramenti e sul piano della politica. Sul piano degli schieramenti si è cercato di tracciare una linea di demarcazione per un certo periodo il centro-sinistra con l'ex ministro. E lo si è fatto per poter parlare di una autonomia dello schieramento e di una politica di centro-sinistra. Ma era un puro espediente numerico-formale. Quando è salita anche questa possibilità numerica per l'uscita dei repubblicani dalla maggioranza, si è visto che la politica di centro-sinistra non esiste come «terza via» tra una strada conservatrice e una strada democratica e riformatrice. Esiste una politica di centro-sinistra che può ottenere il voto liberale dato che l'orientamento del gruppo nenniano è tale da far prevalere in ogni scelta le esigenze conservatrici della Democrazia cristiana persino sul terreno abbastanza modesto della politica amministrativa. Altro che «gradualismo», «scelta del metodo democratico», «incontro storico tra masse socialiste e cattoliche»!

La verità è che la concezione di questo «incontro» nei termini della politica nenniana fedelmente seguita a Milano, significa la copertura alle scendolese speculazioni sulle aree fabbricabili (quartieri interi costruiti in violazione del piano regolatore, enormi plusvalenze sui valori dei terreni non tassa-

Aldo Tortorella

Gianni Giadresco